



VALLECCHI



di LUCETTA SCARAFFIA

ALTRE STORIE

La logica della mansuetudine

È l'unica in grado di far uscire le donne dal meccanismo del dominio di cui sono spesso vittime. E che non si sradica con la logica dell'emancipazione a ogni costo.

In Francia, di recente, hanno deciso di obbligare i padri al congedo di paternità, visto che solo una minoranza lo sceglie. Lo so che, davanti al pericolo del disastro atomico o della guerra in Libia, queste sembrano notizie da niente. Trovo, però, abbia senso parlarne perché segnalano che le nostre società occidentali si vanno trasformando in una direzione perlomeno discutibile, e sembra che nessuno se ne accorga.

Da noi, a Milano, una ricerca commissionata dalla Caritas Ambrosiana allo Studio Gender (un nome che è già tutto un programma) ha rivelato una realtà «inaudita»: per ogni 100 donne tra i 25 e i 64 anni, ci sono 85 persone da loro «dipendenti». Ottantacinque persone di cui la donna si deve – e si vuole – fare carico: 55 hanno meno di 18 anni (sono quindi i figli) e 30 hanno più di 75 anni (sono genitori, suoceri, o il coniuge stesso). È questa la fotografia di una situazione che, tradotta in altri termini, suona come: ogni donna adulta a Milano ha sulle sue spalle un'altra persona da accudire. Rimane da chiedersi: possibile che non ce ne eravamo mai accorti? Possibile che non ci guardiamo intorno?

Il commento è accompagnato ovviamente da un gran senso di indignazione: le donne sono sfruttate, non sono libere. Nessuno pensa che magari alle donne piace occuparsi dei bambini, che preferiscono che il marito stia al lavoro piuttosto che averlo intorno mentre cambiano il pannolino al pupo, che non si può e non si deve chiedere alle persone – in questo caso agli uomini – di fare quello che non si sentono di fare o che, più spesso, non sanno fare e che quindi – se obbligati – creerebbe disagio proprio alle persone di cui le donne si prendono cura, bambini o vecchi.

Ma l'ideologia è dura a morire: nonostante i pessimi esiti delle ideologie del '900, continuiamo a credere di poter piegare la natu-

ra umana ai nostri capricci, continuiamo a cercare di realizzare l'uguaglianza a tutti i costi, senza capire che la vera uguaglianza sta nel dare lo stesso valore alle differenze che esistono tra gli esseri umani, non nel negarle. Sta nell'aiutare le donne – le molte che lo vogliono fare – a svolgere al meglio il lavoro di «cura», come si chiama oggi, o meglio a essere il cuore della famiglia, come si diceva un tempo. Non solo finanziariamente – con detassazioni, contributi alle spese e, se necessario, assistenza domiciliare – ma soprattutto culturalmente: cioè stimandole per il lavoro importante e irrinunciabile che fanno, con passione e pazienza. Invece per noi sono importanti solo il successo professionale e i grandi guadagni per poter sembrare sempre alla moda e giovani. Ma la vita vera è molto diversa, e nella vita vera sono proprio quelle donne, quelle su cui pesa l'85 per cento del lavoro di cura, a tenere su il mondo.

A favore di una valorizzazione e di un riconoscimento del ruolo femminile tradizionale si è espressa Costanza Miriano, autrice del libro da poco uscito *Sposati e sii sottomessa*. Costanza, che è giornalista al Tg3 e madre di quattro figli, con una scrittura ironica e allegra spiega cosa intende per sottomessa: «Sottomessa o messa sotto, la base della famiglia... chi sta sotto regge il mondo, non chi si mette sopra agli altri». Costanza racconta con spiritosa disinvoltura le sue fatiche quotidiane, e sostiene che ai mariti si deve chiedere quello che sanno fare meglio; che le donne, invece del congedo di paternità, preferirebbero poter stare almeno due anni con i loro figli piccoli prima di riprendere il lavoro; sa soprattutto che il meccanismo del dominio di cui le donne sono spesso vittime non si sradica con la logica dell'emancipazione, che «a ben vedere è la stessa del dominio, una specie di vendetta. Se ne esce invece con la logica della mansuetudine».